



L'ICONA E LO

STUPORE



A Bergamo dal 15 marzo al 14 giugno 2009, presso il palazzo della Provincia di Bergamo, nello spazio Viterbi, sono state esposte, nell'ambito della mostra *l'Oro dell'anima*, una cinquantina di icone russe provenienti dal museo Tretyakov di Mosca che, per la prima volta, ha aperto la sua prestigiosa collezione.

Una telecamera di Caritas Insieme ha visitato la mostra con la guida di Padre Romano Scalfi fondatore di Russia Cristiana

di Seriate (www.russiacristiana.org) accompagnato, per l'occasione, da Dani Noris di Caritas Ticino.

Una chiacchierata ricchissima di annotazioni spontanee e carica della semplicità e simpatia di Padre Romano Scalfi, profondo conoscitore della spiritualità orientale e del significato insito nel contemplare, di cui offriamo una trascrizione dal video (disponibile online su www.caritas-ticino.ch).

Padre R. Scalfi:

“L'icona non appartiene solo alla cultura orientale, è ecumenica: fino a Giotto, infatti, sia in oriente che in occidente l'arte cristiana era unica, ed era quella iconica, in seguito però si è sviluppata maggiormente nell'est.

L'icona nasce dalla teologia, dalla concezione del mondo comune per i cristiani dell'est e dell'ovest; in oriente però sottolinea soprattutto la conoscenza integrale, concetto di cui parla anche Soloviev nel suo famoso libro dal titolo *La conoscenza integrale*.

La conoscenza integrale non parte semplicemente dall'intelletto, anzi, quando un'idea nasce dalla testa e lì si ferma, è sospetta e finisce sempre in male. I Padri della chiesa, nel quarto secolo d.C., affermavano che: « le idee creano gli idoli », mentre lo stupore ci fa capire: non basta interessare la testa, bisogna interessare la totalità della persona; si conosce ciò che diventa vita, non ciò che la logica riesce a scoprire ma la vita. Per questo l'icona ha sempre

a cura di Roby Noris

► (2) Il miracolo di San Giorgio e il drago, fine XV/inizio XVI sec., tempera su tavola

un senso del mistero, non ha mai una definizione, anzi è contraria alla definizione: se si guarda, ad esempio, il volto della Madonna non è quello di una donna che si incontra per strada, ma è la madre di Dio. L'icona, pur essendo non definita, non è neppure astratta; in realtà, l'icona è fatta per essere definita da chi prega”.

La rappresentazione della Madre di Dio

“Le rappresentazioni della Madre di Dio sono sostanzialmente tre: La Madre di Dio *Odigitria*, che deriva dal greco *odigos*, significa “colei che indica la via”, e la via è Cristo.

La *Madre di Dio della tenerezza*, la riconosciamo in quelle immagini in cui il bimbo tocca con il suo volto il volto di Maria. Infine la *Madonna del segno* o *Madonna orante* quella che ha in seno il Cristo”.

Madre di Dio della tenerezza (1)

“Mi pare che fosse San Sergio di Radonez che diceva: «quando sono triste di fronte alla Madonna della tenerezza, ella piange con me; quando sono lieto sorride con me, e quando supplico supplica con me».

L'icona si definisce nella preghiera: infatti non occorre mascherarsi quando si prega di fronte all'icona perché essa ti accoglie per quello che sei, come Dio che ti accoglie nella totalità del tuo essere, come persona pensante, che ama, che opera; l'icona nasce da una concezione che in parte è suggerita anche dalla filosofia neoplatonica, secondo cui “l'uno è il tutto”, cioè il particolare si capisce nella totalità; la conoscenza si coglie quando è tutto l'uomo che si mette in gioco col suo desiderio, con la sua volontà, con la sua testa, con una sua logica, con tutto sé stesso, altrimenti, come detto, le idee creano gli idoli.

Madre di Dio della tenerezza: quando diciamo *kyrie eleison*, in russo *gospodi pomilui*, noi traduciamo: «Signore abbi pietà di noi», di per sé la radice sia di *Kirios* come di *eleison*, *elios* è la tenerezza, «Signore effondi su di noi la tua tenerezza» che è il significato che si ripete centinaia di volte nella liturgia bizantina, e qui è la rappresentazione di questa tenerezza; la Madonna è rappresentata nel momento in cui Cristo rivela la sua fine, la sua morte, e allora la Madonna nel medesimo tempo lo stringe come per proteggerlo da questa previsione. L'amore tenero di Dio per l'uomo. L'icona della tenerezza insieme al il Cristo del Sinai sono per me le due icone più belle che esistono.

Il miracolo di San Giorgio e il drago (2)

“L'edificio a destra rappresenta la Chiesa; l'elemento oscuro rappresenta il male; domina però la luce! Le icone, infatti, sono caratterizzate quasi sempre dal color oro che indica il paradiso e il bene che, dunque, vince sempre. Uno dei padri della Chiesa diceva: «(...) all'orizzonte della storia del mondo c'è il grande mare della benevolenza di Dio sull'uomo. Che domina nella storia non è il male, non è la cattiveria, non è il peccato, non è il limite ma è l'amore di Dio che è in grado di trasfigurare ogni elemento in bene (...)».

“Come mai San Giorgio è così tanto rappresentato?”

“Proprio perché è necessario far capire che a dominare la vita non è il male ma il bene. Questo è fondamentale per la visione cristiana ma soprattutto per la visione orientale”.

La Trasfigurazione (3)

“La trasfigurazione è la festa che;



in ordine di importanza, segue la Pasqua che è la più grande festa per la tradizione russa e che viene chiamata la festa delle feste.

Può sembrare strano ma anche l'icona della Trasfigurazione ha un significato preciso, non è semplicemente un elemento spirituale, anzi anche questa icona è legata alla lotta contro lo spiritualismo. Erroneamente, infatti, si dice che l'icona è la rappresentazione della spiritualità orientale ma non è vero. L'icona è la dimostrazione dell'antinomia tra carne e spirito. L'antinomia è uno degli strumenti della conoscenza: dato che il mistero non può mai essere definito con una parola, o con una espressione, o un modo di dire. Si



► (3) Trasfigurazione, fine XV sec., tempera su tavola



► (4) Ascensione del profeta Elia su un carro di fuoco, 2^a metà XVI sec., tempera su tavola

dava la prima pennellata(*). Si può finire in uno spiritualismo vago quando si afferma che l'icona rappresenta la spiritualità dell'oriente, mentre l'icona rappresenta il cristianesimo nei suoi fondamenti essenziali”.

Elia sul carro di fuoco (4)

“Icona, molto antica e molto bella! Rappresenta il profeta Eliseo che sta parlando con Elia, quando viene rapito in cielo, e lascia come eredità il suo mantello ad Eliseo che proseguirà la sua opera”.

“È una icona molto sobria..”

“Si è essenziale ed è una delle più belle credo. Non c'è il color oro, probabilmente perché proviene da una delle chiese povere. Questo tipo di icona, così carica di essenzialità, è molto diffusa”.

Caterina, Giacomo di Gerusalemme e Maria Egiziaca (5)

“Rappresentano una delle antinomie. Oltre all'incarnazione “vero Dio vero uomo” infatti, un'altra antinomia è quella *cielo e terra*, nella quale proprio i santi rappresentano sia la terra che il cielo. Il cielo è rappresentato dal volto dei santi che contemplan la divinità; per questo motivo il volto, pur non avendo una forma generica, viene sempre lasciato indeterminato; anche se ogni santo ha una specificità, poichè ci sono delle norme precise nella loro raffigurazione. Ogni santo è specifico ma nel medesimo tempo non è definito”.

“Quale ruolo ha avuto l'icona nel lavoro di Russia cristiana?”

“La Fondazione Russia Cristiana ha, tra i suoi scopi, far conoscere all'Occidente la vita, la tradizione, la storia, la filosofia della Russia perché, se ci si vuole unire, biso-

► (6) Salvatore tra le potenze, 2^a metà XVI sec., tempera su tavola

► (5) Santi Caterina, Giacomo di Gerusalemme e Maria Egiziaca, fine XVI/inizio XVII sec., tempera su tavola



gna anche conoscersi. Per questo motivo sono nati la biblioteca, il coro di Russia Cristiana per la liturgia e la scuola di icone. L'icona può essere strumento per conoscere la tradizione della spiritualità, della teologia orientale. Ma l'icona, come già detto, è ecumenica, dunque scoprendo l'icona noi occidentali riscopriamo le radici della nostra cultura”.

Il Salvatore tra le potenze (6)

“Le potenze angeliche vengono raffigurate con una prospettiva che parte larga e finisce in un punto, secondo le regole della prospettiva *rovesciata*. Se guardate

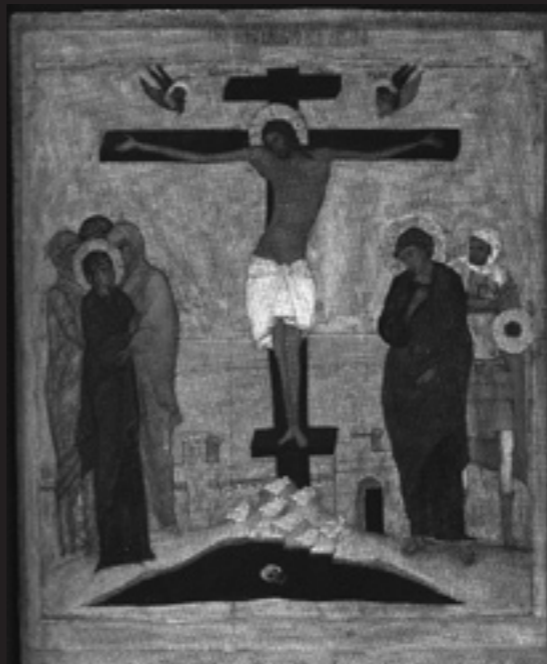


queste forme andrebbero contro la logica della prospettiva canonica, ma non si tratta di ingenuità! È una scelta per dimostrare che il mistero non è mai definibile ma si *spalanca*; dunque l'icona non ci vuole dire che non si conosce niente ma solo che non si conosce mai abbastanza! Per questo motivo, anche nella liturgia, i termini di San Basilio e di San Giovanni Crisostomo sono *apofatici*, cioè: “non si definiscono”. Dio infatti è incomprendibile, immenso, incommensurabile e perciò dire che Dio è “buono” è pericoloso! Anche noi uomini siamo buoni ma Dio non è buono come possiamo esserlo noi: egli è molto di più!

La prospettiva rovesciata indica che la comprensione non viene da una logica che definisce con precisione, ma dall'uomo capace di lasciarsi stupire dalla realtà: è lo stupore, infatti, che mi fa capire, e questo non è sentimentalismo! Lo stupore è proprio l'uomo che spalanca la mente, senza pregiudizi e senza preconcetti, alla realtà”.

La deposizione della veste di Cristo (7)

“In questa icona si nota molto più chiaramente la prospettiva rovesciata.



► (8) Crocifissione, 1^a metà XVI sec., tempera su tavola



Credo che la tradizione orientale e la tradizione dell'icona possano in qualche modo venire incontro alla crisi attuale, perché mi pare sia soprattutto una crisi di conoscenza. Il relativismo è l'ultimo gradino della pretesa secondo cui la ragione sia in grado di capire tutto: si parte dalle idee chiare e distinte di Cartesio ma poi si arriva alla conclusione dei giorni nostri secondo cui con la testa non si capisce nulla”.

La Crocifissione (8)

“Il volto di Cristo non è mai sofferente, e sempre sereno perché Cristo muore in croce volontariamente e ha il gusto di sacrificarsi per noi. Era un padre della chiesa che diceva: «(...) Cristo sale sulla croce con gusto, perché è il gusto dell'amore che nasce dal desiderio di salvare un uomo (...)». Ecco perché il volto di Cristo è sempre sereno, mentre il dolore è rappresentato dal corpo; ma non domina il dolore, ciò che domina è l'amore sereno e lieto di Cristo. Ai piedi della croce sta il cranio di Adamo perché

► (7) Deposizione della veste di Cristo, 2^a metà XVII sec., tempera su tavola

la croce di Cristo è piantata sulla tomba di Adamo, simbolo dell'uomo vecchio che rinasce attraverso la croce”.

Le Mirofore (9)

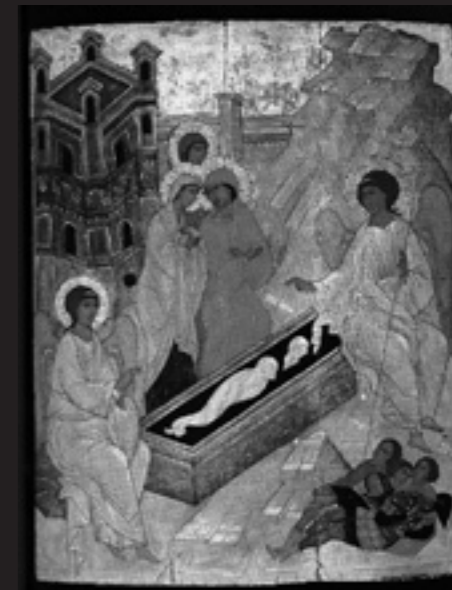
“La domenica dopo Pasqua viene celebrata la festa delle Mirofore, cioè le donne al sepolcro. Tutto, in questa icona, è ridotto all'essenziale: le rocce, ad esempio, sono raffigurate con linee semplici; esse riportano al momento del mistero. La verità è *sobornica*, dicono gli orientali, la verità è antinomica, è apofatica ed è *sobornica*. L'antinomia non è semplicemente qualcosa di distinto fra le due parti, è un mezzo per arrivare all'unità, è: “il tutto nel frammento”.

Tutto è ordinato ad un punto, il particolare è tutto, ha il suo valore ma nella totalità, perciò l'uno è il tutto.

Le icone sono una grande scuola di teologia e filosofia, se le si prende nel loro vero significato; mentre se le si guarda soltanto dal punto di vista estetico, non si riuscirà mai a comprenderle fino in fondo”. ■

(*): solo i monaci potevano realizzare le icone.

(NdR: testo trascritto senza revisione di Padre Romano Scalfi)



► (9) Donne Mirofore, XVI sec., tempera su tavola